Assemblea in un cantiere di Roma: si discute del nuovo contratto e dei futuri impegni di lotta

E' iniziata in ogni cantiere la consultazione degli edili dopo la vittoria sui padroni

«Il contratto ci sta bene: bisogna farlo rispettare»

Nella capitale dibattito all'Appio con i sindacalisti — « Ai costruttori è costato complessivamente il 30 per cento » — Salari, orario di lavoro e diritti sindacali — Nell'assemblea la nuova arma operaia per proseguire ed estendere la lotta — Prossimo appuntamento alle sciopero generale

« *Adesso possiamo riunirci liberamente in cantiere quando vogliamo, no?... glielo abbiamo strappato il diritto d'assemblea... E allora cominciamo subito* ». Un anziano edile si fa incontro, sorridendo, ai compagni sindacalisti giunti in cantiere per spiegare il nuovo contratto, per discuterne con i lavoratori, per raccogliere i loro giudizi. A Roma, come in tutte le città, è iniziata la « consultazione » sulla vittoria che la categoria ha ottenuto sabato scorso, con la stipula del nuovo contratto di lavoro. Una vittoria che costa ai padroni complessivamente oltre il 30%.

Ritorniamo nel grosso cantiere sull'Appia, dove ci siamo incontrati con i lavoratori all'inizio e nel corso delle lotte: sui legni, sulle strutture di cemento, sulle palizzate, sbiaditi manifestini invitano ancora allo sciopero, ricordano gli obiettivi da conquistare. E' l'ora di mensa: attorno alla vettura dei sindacalisti si raccolgono decine e decine di edili, panino e bottiglia di vino in mano. Seduti con le gambe a penzoloni altri preferiscono seguire il dibattito dai ponti, dalle impalcature.

« *Per arrivare ad un giudizio* — inizia il compagno Fredda, segretario della Fillea provinciale — *è importante che vi ricordi che le trattative si sono concluse dopo 28 snervanti ore di discussione, e che man mano che l'Ance cedeva, giungevano al tavolo telegrammi e ordini del giorno di costruttori, di imprenditori, di imprese che spingevano perchè non si arrivasse ad una conclusione* ».

Prima di affrontare punto per punto le conquiste si ricorda ancora come la vittoria della categoria rappresenti un forte contributo al fronte delle lotte. « *Perchè il successo dei 900.000 edili dovrà significare il primo di una serie di successi: quelli che dovranno essere conquistati dalle altre categorie. Salari, orario di lavoro e diritti sindacali: questi i nodi del nuovo contratto* ». L'operaio specializzato — spiega il compagno Fredda — ha ottenuto un aumento orario, sulla paga base, di 73 lire e 66, il qualificato quello di 65,07, il manovale specializzato 58,34 e il manovale semplice 53,32. A questi aumenti vanno aggiunte altre 5 lire l'ora relative all'aumento della percentuale di gratifica (natalizia, ferie e festività) che è passata dal 21,25 al 22. La prima improvvisa reazioni di molti è un « *Ma chi te li dà tutti questi aumenti!!* ». Un'esclamazione che significa si soddisfazione per gli aumenti salariali, ma che contemporaneamente, sottolinea un secondo fondamentale aspetto. « *Le vittorie* — aggiunge qualcuno — *per essere vittorie devono passare dalle parole ai fatti!* ». « *Certo* — riprende il sindacalista — *dobbiamo riuscire cantiere per cantiere a far rispettare questo contratto come tutte le altre leggi! Per questo il diritto di assemblea deve essere considerato un grande obiettivo raggiunto* ». L'assemblea sul luogo di lavoro, in ogni luogo di lavoro, nei grandi come nei piccoli dovrà essere la nuova arma operaia per rinsaldare e rendere concreti i successi ottenuti. La discussione su questo punto si fa più precisa: si parla del riconoscimento del sindacato all'interno del cantiere, del delegato eletto dagli iscritti ai sindacati (nei cantieri con un minimo di 30 lavoratori) della commissione provinciale per il controllo del rispetto delle leggi antiinfortunistiche, della commissione nazionale che dovrà risolvere la grave piaga del cottimismo o del sub-appalto. Il compagno Fredda ha poi spiegato il nuovo orario di lavoro. « *10 ore in due anni vuol dire altri soldi che abbiamo strappato ai padroni* ». Per quanto riguarda la settimana corta va precisato che se in casi eccezionali si dovesse lavorare il sabato, questo sarà pagato all'8%. Anche sullo straordinario si è ottenuto un miglioramento: si è passati dal 27 al 30%. Quando inizia la discussione si è fatto già tardi: mancano pochi minuti al suono della sirena. Qualche edile si attarda per esprimere soddisfazione per il contratto C'è ancora qualcuno che dice: « *Adesso bisogna trovare il sistema perchè le leggi siano rispettate, perchè l'aumento del salario non ci sia rubato dai padroni con l'aumento della carne, dello zucchero, della frutta, con il caro-fitti* ». La lotta continua quindi. Il primo appuntamento, al quale gli edili italiani, i grandi interpreti di questa battaglia vittoriosa, non mancheranno è fissato per il 19, quando il paese si fermerà per chiedere una nuova politica della casa.

f. ra

Dalla CGIL

Chiesto lo sganciamento dell'INT dalla Confindustria

Si sono riuniti nella sede della CGIL i rappresentanti sindacali e delle Commissioni interne dell'Istituto nazionale trasporti (INT), insieme all'ufficio sindacale della CGIL, ai sindacati provinciali della FIAI interessati e alla segreteria della FIAI, per esaminare i problemi relativi allo sganciamento dell'INT dalla Confindustria e la realizzazione del contratto unico aziendale. A conclusione della discussione è stato deciso: 1) il problema dello sganciamento dello INT dalla Confindustria, che fa parte da due anni della piattaforma sindacale della FIAI, è ormai giunto a maturazione. Pertanto la riunione dà mandato alla federazione nazionale di sviluppare tutte le iniziative atte a raggiungere questo obiettivo ed invita inoltre la CGIL a prospettare questa esigenza anche alla CISL e alla UIL, al fine di promuovere una più vasta iniziativa unitaria, tenendo conto che il problema per l'INT rappresenta concretamente una componente importante per una nuova politica dei trasporti che investa i problemi della scuola, del lavoro, del turismo; 2) lo sganciamento dell'INT dalla Confindustria è collegato alla rivendicazione del contratto unico aziendale. Sulla base di questa impostazione si afferma che la lotta per il rinnovo dei contratti comunali non solo non è in contrasto con quella per un contratto unico aziendale, bensì ne avvicina e ne facilita il raggiungimento. Nella riunione è stato assunto l'impegno di sviluppare tra i lavoratori un largo e unitario dibattito sui problemi accennati e sulle scelte rivendicative contrattuali, al fine di estendere sempre più la partecipazione dei lavoratori alla formazione delle decisioni del sindacato.

Obiettivi immediati per il problema della casa

FIOM, FIM E UILM: Blocco dei fitti ed equo canone

Gli esecutivi nazionali, FIOM, FIM, UILM in un loro comunicato, rilevano il valore dello sciopero nazionale del 19 novembre che « dopo gli scioperi generali già effettuati nelle provincie, rappresenta l'apertura di una vertenza per una effettiva soluzione dei problemi della casa alla quale sono interessati tutti i lavoratori ».

A giudizio degli esecutivi, premesso che « in via immediata si deve puntare ad ottenere il blocco generalizzato dei fitti e l'introduzione dell'equo canone ». Gli obiettivi da perseguire per una effettiva politica della casa sono; « Esproprio generalizzato delle aree fabbricabili; applicazione immediata della legge urbanistica; rafforzamento della politica delle infrastrutture attraverso la preventiva urbanizzazione delle aree edificabili; presenza più incisiva dell'intervento pubblico nella politica della casa mediante una maggiore spesa, il controllo rigido e totale sui crediti e le agevolazioni statali, l'unificazione degli enti pubblici interessati alla edilizia ».

« Per quanto riguarda la ricchezza mobile gli esecutivi ritengono che sia urgente aprire una vertenza per elevare la quota esente dalle attuali lire 20.000 a lire 110 mila mensili come primo provvedimento per l'avvio a una equa tassazione dei redditi ».

« Nella convinzione che le conquiste contrattuali sarebbero in parte vanificate se non si risolvessero rapidamente e concretamente i problemi della casa e della ricchezza mobile gli esecutivi della FIOM, FIM e UILM — aggiunge il comunicato — confermano la piena disponibilità e l'impegno della categoria a condurre unitamente a tutti gli altri lavoratori una lotta che porti al pieno accoglimento delle richieste avanzate. Gli esecutivi affermano che la risoluzione dei problemi della casa e della ricchezza mobile rientra nel quadro più generale di una coerente e vasta azione del sindacato per affrontare e risolvere alcuni nodi fondamentali della nostra società quali quelli della sicurezza sociale e sanitaria, della scuola, della utilizzazione democratica della radio e della televisione, del non impiego della polizia nelle lotte sindacali; ritengono altresì necessaria su tali obiettivi una ampia consultazione di tutti i lavoratori ».

Aumenti di prezzi decisi a tavolino

La misura e i criteri con cui il governo intende applicare l'Imposta sul valore aggiunto (IVA), che dovrebbe sostituire l'IGE alla fine dell'anno prossimo, porterebbero ad un aumento istantaneo dei prezzi al consumo del 7% con una grave svalutazione dei salari. Col congegno attuale di scala mobile (che protegge una parte del salario, ma non le componenti previdenziali e fiscali) si prevedono ben 11 scatti di contingenza. Questi dati sono stati diffusi ieri dall'*Agenzia Italia* che, basandosi sui risultati di un'indagine ISTAT, torna per la seconda volta in pochi giorni a mettere in evidenza come il progetto elaborato dal governo è profondamente errato perché prima dichiara di voler lasciare immutato il prelievo fiscale e poi, con vari artifici, lo raddoppia. Dimostrato l'errore, tuttavia, ci sono due diversi modi di emendare il pericoloso progetto governativo: uno consiste nell'abbassare l'aliquota dell'IVA nel suo insieme, riducendo il prelievo su tutti i prodotti; l'altro — meglio rispondente alla riforma delle imposte sui consumi — è quello di escludere dall'imposta tutti i prodotti alimentari, il gas e l'energia di uso domestico e tutti quei beni e servizi che entrano nel bilancio di tutte le famiglie lavoratrici.

Sempre sui prezzi è di questi giorni una strabiliante notizia: le autorità del MEC hanno deciso di vendere burro a prezzo calmierato in Francia, Germania Occidentale e Olanda, ma non in Italia. Il nostro paese, guarda caso, è quello dove il burro costa il doppio che nei suddetti tre paesi. Ecco come il MEC spalleggia la speculazione.

Reggio Calabria

Coloni in lotta per la terra

MOTTA S. GIOVANNI, 10

Centinaia di coloni enfiteutici, perpetui e miglioratari, hanno manifestato stamane per chiedere una sollecita applicazione della legge 607 sull'affrancazione dei terreni, contro la grave situazione economica e di disgregazione sociale, per una nuova politica agraria che esalti il ruolo e la funzione della piccola proprietà contadina.

In corteo, assieme ai dirigenti dell'Alleanza contadini, delle Acli, delle tre organizzazioni sindacali, dei partiti politici, ai deputati Fiumanò e Tripodi (PCI) ed al senatore Pellicanò (PSIUP), i coloni hanno manifestato per la fine di un assetto fondiario che toglie ogni iniziativa al colono, contro un retaggio secolare di sfruttamento e di subordinazione.

ENPAS

OGGI NUOVO INCONTRO TRA SINDACATI E GOVERNO

MATURI I TEMPI PER AVVIARE IL SUPERAMENTO DELLE MUTUE

Il « pacchetto » di proposte di Donat Cattin si muove però in senso opposto alla riforma sanitaria - Il ripiano dei *deficit* mutualistici ha già fallito una volta - Lo Stato deve assumere gli oneri della assistenza passando in gestione ai Comuni tutti gli ambulatori e presidi sanitari di base - Il valore positivo del « documento Brodolini »

La riunione che si svolge oggi al ministero del Lavoro con la partecipazione della CGIL, CISL, UIL sulla grave crisi dell'ENPAS, riporta in primo piano il più generale problema del fallimento dello intero ordinamento mutualistico e della urgenza di misure di riforma, sia pure intermedie, capaci di iniziare il *superamento delle mutue* e di avviare al contempo la costruzione del servizio sanitario nazionale.

Si tratta di vedere se le soluzioni che il governo offre vanno nel senso della riforma generale oppure precostituiscano condizioni favorevoli al salvataggio delle mutue.

Il timore che il governo tenda ad andare in questa seconda direzione è purtroppo fondato. Innanzitutto non si comprende perchè si sia voluto isolare la questione ENPAS quando si sa che anche l'INADEL non sta in condizioni migliori, per non parlare dell'INAM e delle altre mutue.

I tempi sono maturi per una trattativa generale e ne sono prova non soltanto il punto di elaborazione e di richiesta cui sono giunte le tre confederazioni dei lavoratori e gli scioperi grandiosi di queste settimane che hanno posto sul tappeto, assieme al tema della casa, il problema della salute, ma anche le convergenze che sui contenuti della riforma sanitaria si sono verificate, da tempo, tra i più grandi partiti: PCI, PSI, DC (per quanto riguarda i comunisti grande rilievo assume la riunione convocata a Roma, domattina, proprio per discutere e definire la proposta di legge del PCI riguardante le fasi intermedie di attuazione del servizio sanitario nazionale).

Perciò viene da chiedersi, come mai un obiettivo su cui concordano le maggiori forze del paese non sia stato ancora tradotto in decisioni concrete.

La realtà è che le forze più diverse, aggrappate alle vecchie strutture, riannodano i fili della resistenza dichiarandosi a parole per la riforma, ma intendendola come una semplice razionalizzazione che non dovrebbe mutare i caratteri dell'ordinamento sanitario attuale.

E' una constatazione, del resto, che emerge anche da una analisi del « pacchetto » di proposte fatte da Donat Cattin ai sindacati a proposito dell'ENPAS. Esse sono: 1) facoltà per l'assistito di scegliere tra assistenza diretta e indiretta; 2) maggiore rappresentanza dei lavoratori nel consiglio di amministrazione; 3) aumento del contributo statale; 4) risanamento del deficit « collegato a concreti provvedimenti non solo in base a criteri di efficienza e di economicità, ma anche con l'obbiettivo del passaggio al sistema sanitario nazionale ».

Senza voler sottovalutare il riconoscimento, anche per gli statali, del diritto all'assistenza diretta, è evidente che le altre proposte si muovono proprio in direzione opposta alla riforma sanitaria generale.

E' da respingere, in primo luogo, l'aumento del « contributo mutualistico » dello Stato: il ripianamento del deficit alle mutue è un espediente già attuato nel 1967 e totalmente fallito; è necessario, invece il finanziamento statale — non più su base contributiva ma fiscale — delle prestazioni sanitarie istituendo il « fondo sanitario nazionale » che paghi i debiti delle mutue verso gli ospedali trasferendo a carico dello Stato gli oneri almeno dell'assistenza ospedaliera e specialistica, e il passaggio di tutti gli ambulatori mutualistici e di tutti gli altri presidi sanitari di base appartenenti ad altri enti autonomi (ONMI, ecc.) in gestione ai Comuni o consorzi di Comuni.

Anche l'aumento della rappresentanza dei lavoratori nel consiglio di amministrazione ENPAS non può essere accolto con favore dato che questo ente, come gli altri, deve essere soppresso, almeno per la parte sanitaria. Ben venga, quindi, l'autogestione dei lavoratori, ma solo per la parte previdenziale.

E' interessante rilevare come questa linea alternativa a quella ora presentata dal monocolore Rumor sostanzi il documento preparato dal defunto ministro del Lavoro, Brodolini. *In esso si afferma che* « le strutture fondamentali per l'erogazione delle prestazioni sono le Unità sanitarie locali in stretto collegamento con gli ospedali... L'occasione che si offre con l'ENPAS è quella di iniziare un coordinamento delle strutture sanitarie di base che gradualmente porti alla loro unificazione e quindi alla concreta realizzazione delle Unità sanitarie locali... ».

« Su questa base — prosegue il documento di Brodolini — nasce l'esigenza di istituire, a livello provinciale, comitati di coordinamento dei quali facciano parte gli istituti mutualistici, gli enti locali, gli enti ospedalieri, i rappresentanti degli assistiti... La presenza degli enti locali dovrebbe consentire il trapasso graduale delle strutture sanitarie al servizio sanitario nazionale del quale le Regioni, le Province, i Comuni costituiscono il tessuto politico-amministrativo ».

Come si vede, anche se la sopravvivenza della fase « mutualistica » appare ancora troppo lunga, si tratta tuttavia di proposte che vanno in direzione della riforma e che contraddicono l'orientamento del governo attuale. L'unificazione delle strutture sanitarie non significa affatto unificazione delle mutue ma il suo contrario perchè è una operazione unicamente ogranizzativa che prepara il passaggio di quelle stesse strutture di base alle Unità sanitarie locali.

Si pone, inoltre l'accento sul ruolo degli enti locali e sulla partecipazione dei cittadini, in quanto il nuovo servizio sanitario, proprio per assicurare un alto livello di intervento, globale, gratuito e eguale per tutti, deve essere fondato su una gestione decentrata e democratica.

c. t.

Inammissibili sistemi dell'INPS

Ha chiesto la pensione mandano i carabinieri

Altri casi di vessazione — Inerzia invece per centinaia di milioni frodati dal padronato

Dal corrispondente

BARI, 10

E' un reato far domanda all'INPS di pensione di invalidità? Pare di sì. Nei giorni scorsi i carabinieri si sono presentati al n. 37 di via Nazionale a Palese (una frazione di Bari) ove abita il bracciante Vito Mitaritonna di 54 anni, inabile al lavoro. Mitaritonna era stato cancellato nel 1968 dagli elenchi previdenziali rimanendo privo di assistenza malattia. Nell'aprile del 1969 questo bracciante presenta all'INPS domanda di pensione con una documentazione medica che attesta le sue malattie: malato ai reni, un male cardiaco, artrosi, cieco dall'occhio sinistro, il bracciante pesa meno di 50 kg.

Alla visita di controllo del medico dell'INPS (l'ente che era intervenuto prima presso i Contributi Unificati per farlo cancellare dagli elenchi anagrafici perché non lavorava), Mitaritonna Vito si sente dire che può invece andare a lavorare. Non gli rimane che citare a giudizio l'INPS che in udienza sostiene la stessa tesi, che cioè può andare a lavorare. Nel luglio dello stesso anno il legale del bracciante, l'avvocato Nino Volte, fa pervenire al dott. Morelli, capo ufficio medico dell'INPS una documentazione della Clinica chirurgica dell'Università di Bari attestante che il bracciante molto probabilmente è affetto da neoplasia alla prostata. L'INPS si oppone ancora sostenendo che il bracciante può andare a lavorare. In più gli manda a casa i carabinieri che poi, in caserma lo interrogano sulla sua attività lavorativa, sul perché la nasconde, sulle sue fonti di sussistenza (il bracciante vive con la moglie che ha una pensione di 23 mila lire al mese).

Servirsi dell'arma dei carabinieri è una pratica messa massicciamente in pratica dall'INPS: nel marzo del 1968 quando (citeremo solo i casi più gravi) mandò i militi a casa del bracciante Leonardo Di Pinto, che aveva inoltrato domanda di pensione perché affetto da tbc, pensione che poi ebbe solo in base a una sentenza della Corte di Appello di Bari; o a casa di Curiello Geremia di Barletta, contro cui si servì addirittura di un'agenzia di investigazione che accertò che il Curiello possedeva un pezzettino di terra del valore di 100 mila lire; o nella abitazione di Colella Concetta di Polignano nel cui caso si servì di vigili urbani per accertare la consistenza patrimoniale; e così ai domicili di Lisi Francesco di Bitonto o di Gerri Maria Luigia di Acquaviva, ecc.

Un accanimento che, invece, lo stesso istituto non ha verso agrari e industriali, grandi evasori dal pagamento di ingenti somme di contributi, a cui non ci risulta abbiano mai mandato a casa l'arma dei carabinieri. Ma questo è ancora poco. Il 27 ottobre scorso si è celebrato davanti alla Pretura di Trani un processo penale contro lo industriale Nicola Bassi, amministratore di un'industria del marmo dichiarata fallita che doveva rispondere di contravvenzioni alle leggi sul lavoro. Parti lese i tre istituti previdenziali, oltre a un centinaio di lavoratori i quali erano stati assicurati sulla base di retribuzioni di gran lunga inferiori a quelle contrattuali. I tre istituti (INPS, INAM ed INAIL) non solo avevano dimostrato un grave disinteresse nel recupero dei contributi assicurativi, ma non si presentavano nemmeno al processo per recuperare (l'INPS) ben 200 milioni. Assente, sempre l'INPS anche al processo contro il pastificio « Riscossa » di Corato per il recupero di circa 100 milioni.

Si tratta di salario, di soldi dei lavoratori, e l'INPS stesso è pagato dai lavoratori. E' tempo quindi che cessino le vessazioni, un contenzioso arbitrario e costoso a esclusivo danno degli assicurati, per giungere alla autogestione dei lavoratori.

Italo Palasciano

Animata giornata di lotta in tutta la provincia

Nel cuore di Genova operaia la lotta dei metalmeccanici

Migliaia di lavoratori presidiano il centro della città — La popolazione direttamente interessata alla battaglia contrattuale — Manifestazioni anche a Sampierdarena e Sestri Ponente

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10

Per quasi tutta la mattinata e, poi, per buona parte del pomeriggio e nelle prime ore della sera piazza De Ferrari è stata presidiata dai metalmeccanici. Altri due « centri permanenti di informazione » sono stati piazza Vittorio Veneto, a Sampierdarena, e Piazza Baracca, a Sestri Ponente. La lotta contrattuale è stata portata, ancora una volta, fuori dalle fabbriche e dal porto. Migliaia di riparatori navali, di operai, tecnici e impiegati degli stabilimenti del Ponente e della Valpolcevera hanno partecipato a queste nuove forme di informazione all'opinione pubblica, di dialogo, di chiarimento sui motivi della lotta, sugli obiettivi della lotta contrattuale, sulle cause dell'aumentata tensione sociale, in fabbrica e fuori. Il padronato è stato messo in stato d'accusa. Intersind-ASAP e Confindustria sono state chiaramente indicate quali vere e sole responsabili della temperatura bianca cui è giunta la battaglia contrattuale. L'atto d'accusa ha anche investito, e non poteva essere altrimenti, il governo.

« Donat Cattin non può risolvere niente, e lo sa — ha risposto stamattina un operaio del ramo industriale del porto a chi gli ricordava l'intervento del ministro del Lavoro. — La sua convocazione, semmai, ha ritardato il chiarimento che ci aspettavamo da parte dell'Intersind e della Confindustria. Il contratto ce lo facciamo noi e sulla piattaforma unitaria che abbiamo presentato agli industriali ». E tuttavia il governo può efficacemente intervenire; può impedire l'aumento dei prezzi può tagliare le unghie agli speculatori, può avviare una nuova politica della casa, può diminuire il prelievo fiscale dalle buste paga, può avviare la riforma del sistema assistenziale. « Ma è proprio in questa direzione — ci diceva un impiegato dell'ASGEN, oggi pomeriggio — che il governo non fa nulla. Le parole che alcuni ministri hanno speso in questi giorni sono state molte, e molte sono state le promesse. Ma di fatti, finora, non s'è vista neanche l'ombra ». Gli stessi enti pubblici sono chiamati in causa; comuni e provincie devono intervenire in prima persona, e non con fumose dichiarazioni o con generiche affermazioni solidaristiche, ma con atti concreti quali quelli chiesti dalla consulta sindacale provinciale unitaria: sospensione del pagamento da parte dei lavoratori in lotta dei fitti, della luce, del gas, delle rette di refezione nelle scuole materne, rateizzandone il pagamento a cominciare da due-tre mesi dopo la fine del conflitto contrattuale. « Per il resto — dicono gli operai — ce la vediamo noi con i padroni. Le nostre richieste restano quelle iniziali: 40 ore, 75 lire d'aumento, parità con gli impiegati nel trattamento di malattia e infortunio, diritti sindacali »

Nessuno può illudersi di distorcere gli obiettivi dello scontro di classe, di imporre ai lavoratori un terreno di lotta che non sia quello da essi scelto, di castrare il movimento rivendicativo, di dividere il fronte dei lavoratori Un milione e trecentomila metalmeccanici sono in lotta e sanno perfettamente perchè lottano. Se i loro obiettivi si scontrano con le strutture della società, ebbene sono queste ultime che devono cambiare. Da questa consapevolezza e dalla forza che promana inalterata dal mondo del lavoro dopo due mesi di scontro duro, tenace, difficile anche, sono scaturite le iniziative di quest'oggi, di cui abbiamo detto all'inizio, che s'innestano — come naturale conseguenza — nella sempre più intensa articolazione della lotta. I riparatori navali del settore orientale (officine e saltuari delle compagnie) sono scesi in sciopero alle 8; poco dopo le 9 hanno occupato piazza De Ferrari e l'hanno « tenuta » fin quasi a mezzogiorno. Passavano soltanto gli automezzi AMT che rientravano nelle rimesse in quanto i tranvieri, a loro volta, alle 10, erano entrati in sciopero per due ore; poco lungi, intanto, i bancari manifestavano davanti alle sedi delle aziende di credito investite da uno sciopero di 48 ore.

A Sampierdarena, contemporaneamente, i lavoratori del Meccanico Nucleare e della SIAC presidiavano piazza Vittorio Veneto, distribuivano migliaia di volantini, parlavano con la gente. E lo stesso accadeva a Sestri Ponente — epicentro piazza Baracca — dove il dialogo con la popolazione veniva sostenuto dalle maestranze dell'ASGEN, della nuova San Giorgio, della Marconi, della Fonderia Nucleare, della Piaggio, della Torrington, del Cantiere. Questo si ripeteva anche nel pomeriggio; ma questa volta in piazza De Ferrari con i riparatori navali delle officine del settore occidentale e delle compagnie portuali erano anche le maestranze degli stabilimenti ASGEN di Campi e CMI di Fegino. L'occupazione è cominciata, di fatto, attorno alle 14 e s'è protratta fino a tarda sera, e lo stesso è accaduto a Sestri Ponente e in piazza Vittorio Veneto.

Giuseppe Tacconi

Da domani

Anas: 4 giorni di sciopero

I sindacati dell'Anas aderenti alla CGIL, CISL, UIL hanno confermato lo sciopero nazionale dei dipendenti dell'azienda per i giorni 12, 13, 14 e 15 novembre. I motivi dello sciopero sono da ravvisarsi nello stato di estremo disagio e di difficoltà in cui l'azienda è costretta ad operare a causa della enorme dilatazione dei compiti verificatasi dal 1961 ad oggi per effetto dell'attuazione del programma di sviluppo, ammodernamento e statizzazione della rete stradale ed autostradale del paese.

A tale imponente accrescimento di compiti (significativi sono in proposito il considerevole aumento della rete stradale ed autostradale da 29 mila chilometri agli attuali 45 mila) non ha fatto riscontro alcun aumento di personale il quale, per contro, risulta diminuito rispetto al 1961 di ben 1.151 unità

Con la manifestazione di sciopero i sindacati chiedono l'approvazione dello schema di disegno di legge relativo all'adeguamento dei ruoli organici da tempo giacente presso i ministeri interessati. I sindacati non mancano di raccomandare agli utenti della strada di avere la massima prudenza e circospezione nei giorni di sciopero specie in quei tratti particolarmente pericolosi per gelo, neve, ghiaccio, frane e caduta di massi, onde evitare gravi incidenti. Tale raccomandazione si manifesta più che opportuna particolarmente per quei tratti di strada interessati da nevicate in quanto i mezzi dell'Anas spazzaneve e spandisabbia non assicureranno » causa dello sciopero, la transitabilità e la vigilanza delle strade.